

GINO RAVAIOLI

LA FACCIATA ROMANICA DEL S. FRANCESCO DI RIMINI SOTTO I MARMI ALBERTIANI

Fin dal 1935, in un articolo apparso sulla Rassegna Municipale « Rimini » (fascicolo genn.-febr.), cercai di risalire idealmente alle linee originarie della chiesa riminese francescana del secolo XIII, nascoste sotto l'ammantatura marmorea. Nella ricostruzione grafica che ne illustrava il testo erano considerate la larghezza, l'altezza e le lesene angolari del prospetto — già conosciute con vicina approssimazione da Corrado Ricci nella sua opera capitale sul Tempio Malatestiano, edita nel 1925 —; e, ancora, il bel portale polistelo che Nino Finamore della Sovrintendenza alle Antichità seppe genialmente ricomporre in un disegno, dai pezzi superstiti conservati nel nostro Museo Medioevale; le arcatelle di coronamento, in alto, desunte da quelle pure scoperte dal Ricci in una fiancata dell'edificio romanico; e infine il rosone centrale, allora sconosciuto affatto e da me ipoteticamente tracciato.

Dopo i crolli subiti dal Tempio per i bombardamenti del 1944, oltre a quanto potei rinvenire a conferma delle mie supposizioni per tutto ciò che si riferiva alla pianta e ai fianchi della vecchia chiesa, un fatto di particolare importanza emerse per la conoscenza delle linee della facciata: la caduta dell'intonaco nella parte interna della facciata stessa fece profilare nitidamente la circonferenza del rosone nel suo diametro maggiore, permettendo di definirne la misura e la ubicazione nel suo insieme.

Così nello studio su *Il Malatestiano*, pubblicato nel 1947 a cura del Comune e dell'Azienda di Soggiorno di Rimini, sulla scorta delle notizie precedentemente conosciute e con l'aiuto delle nuove, acquisite, giunsi a fissare « in maniera definitiva, lo schema della pianta, della facciata e dei fianchi nelle sue linee e nelle sue misure ».

L'opera di restauro all'intero monumento albertiano, iniziata nel maggio del 1946, portò all'ardua impresa della scomposizione

e ricomposizione — concio per concio — di tutta la parte marmorea esterna. Fu appunto durante questi lavori, e in particolar modo dopo la recentissima scomposizione della facciata, che altre strutture architettoniche del più vivo interesse sono tornate alla luce consentendo, ormai, di fermare la fisionomia del prospetto non solo in forma schematica, ma pressochè completa di ogni dettaglio.

Il bel rosone (fig. 1) riapparve in tutto il suo sviluppo — ap-

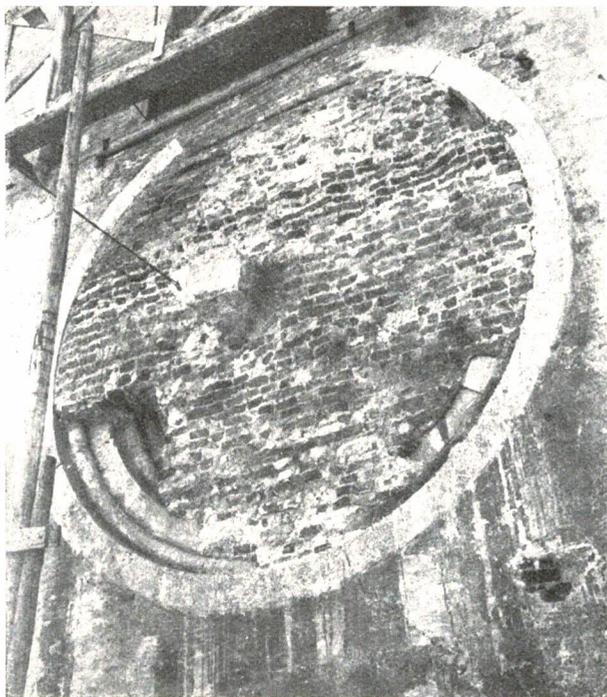


Fig. 1 — Rimini, S. Francesco: rosone della facciata.

pena intaccato, nella parte alta, dall'apertura rettangolare di una finestra posteriore di due secoli — di una ampiezza diametrale di m. 4,13 compresa la fascia esterna della cornice e lo sguancio decorativo a larghe modanature in cotto e in pietra che si susseguono, alternandosi, fino alla luce interna di m. 2,63 di diametro.

Il suo asse verticale è spostato di cm. 52 verso destra, rispetto all'asse del portale albertiano. Prova delle più palesi che nella riforma del secolo XV si dovette tenere in ben poco conto la chiesa primitiva, se non ci si preoccupò neppure perchè il rivestimento avesse in qualche modo una rispondenza simmetrica con quella.

Così, appunto, ci disse anche il Ricci quando affermò che, più che una trasformazione, « fu addirittura una ricostruzione sul vecchio schema ».

Dallo spostamento dell'asse verticale verso destra verrebbe a

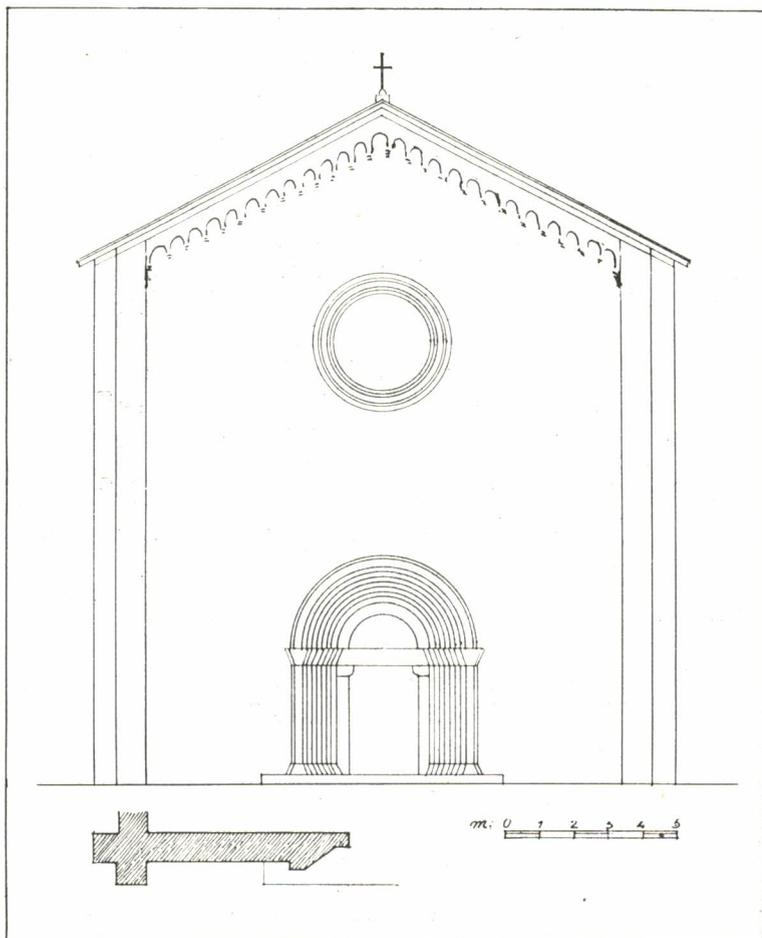


Fig. 2 — Rimini, S. Francesco: ricostruzione della facciata romanica.

dedursi un allargamento della navata verso il lato opposto, con la conseguente demolizione del muro perimetrale duecentesco. Quindi l'unico breve tratto ancora in piedi delle originarie fiancate si ridurrebbe a quello in corrispondenza della Cella delle Reliquie; e ciò spiegherebbe, anche, l'assenza di tracce romaniche negli assaggi eseguiti al muro della Cappella dei Caduti.

Il centro dell'occhio è situato all'altezza di m. 12,82 dal li-

vello stradale e ad una distanza di m. 6,93 dallo spigolo interno della lesena angolare; la quale, pure rinvenuta durante lo smontaggio dei conci, presenta tutte le caratteristiche dello stile, ha la notevole sporgenza di cm. 57 dal vivo della facciata, la larghezza di cm. 84, e si raccorda ad angolo retto con l'altra iniziale del fianco, delle stesse proporzioni. L'altezza di tali contrafforti, tenendo conto delle decorazioni in cotto esistenti alla sommità del tratto perimetrale rimasto, può calcolarsi all'incirca di m. 16.

Un attento esame di questo pilastro — che per la sua particolare struttura deve ritenersi senza alcun dubbio angolare e non mediale — porta ad altre considerazioni di qualche rilievo: viene così a far cadere definitivamente la supposizione (del resto poco sostenibile anche prima) che l'antico edificio risultasse formato di tre navate, cui facesse riscontro una facciata tripartita anzichè monofastigiata come ora è chiaramente dimostrato.

Concludendo, il prospetto descritto si presenta in un complesso sobrio ed armonioso, con particolari di elegante decorativismo nell'occhio e nel portale, che lascia ormai insoluta la sola parte terminale superiore. Ma anche una fantasia poco dotata può supplire a tale lieve mancanza, immaginando un coronamento ad archetti pensili lungo gli spioventi del tetto, come se ne vedono in ogni edificio chiesastico di quell'epoca.

Ecco la facciata romanica del S. Francesco di Rimini (fig. 2), come doveva presentarsi in origine, prima che la riforma malatestiana la incorporasse e la occultasse sotto le linee, certo ben più luminose, del Tempio di Leon Battista Alberti che l'ardimentosa opera di restauro sta riportando alla pristina bellezza.

NOTA — Dopo la compilazione di questo scritto, altri elementi, nella facciata del vecchio S. Francesco, vennero in luce durante una mia lunga assenza da Rimini (15 luglio-15 settembre 1949).

Ce ne dà notizia un articolo del Soprintendente arch. Capezzuoli, pubblicato sul numero unico « Il Malatestiano » del 30 luglio 1950.

« L'ultima scoperta — egli dice —, che permetterà di eseguire uno studio attendibile di questo prospetto, ha portato alla luce due lunghe finestre ai lati della porta, a forma ogivale con spalle esternamente ed internamente a strombo ».

Fotografie e rilievi di queste interessanti strutture varranno a completare gli studi fin qui pubblicati su tale argomento. Ma poichè ci troviamo di fronte a particolari architettonici « a forma ogivale », può sorgere il dubbio che si tratti di elementi posteriori, venuti ad apportare una variante gotica al prospetto originario duecentesco della chiesa; il quale, in definitiva, manterrebbe le linee da me tracciate nella presente illustrazione.

Rimini, agosto 1950.